

L'Ottocento.

La «rivoluzione romantica»

La nascita dell'idealismo

Quale definizione si può dare del *Romanticismo*?

Dove e quando nasce il *Romanticismo*?

Quali sono i motivi più tipici del *Romanticismo*?

Qual è l'espressione filosofica del *Romanticismo*?

Che rapporto esiste tra l'idealismo tedesco e la filosofia di Kant?

Quale trasformazione del concetto di Io propongono i filosofi idealisti, Fichte, Schelling e Hegel?

Una definizione

L'Ottocento.
La «rivoluzione
romantica»:
l'opposizione alla
ragione illuministica

Dal tribunale della ragione al tribunale della storia

Non è facile individuare una "cultura unitaria" che accomuni tutto l'Ottocento ma - con una **semplificazione** piuttosto consueta - possiamo rintracciarla nella categoria generale del **Romanticismo**. Questo è **una visione del mondo, un atteggiamento mentale** che si può individuare non soltanto **nella letteratura e nelle arti** (dalla pittura alla musica), ma anche **nella politica e nella filosofia**, dove trova la sua massima espressione nell'**idealismo post-kantiano**. [...]
Gli sviluppi della Rivoluzione francese [sfociata nel Terrore, nell'imperialismo napoleonico, nella Restaurazione], in particolare, sono interpretati da molti intellettuali del tempo come la sconfitta del progetto culturale e politico dell'Illuminismo, che aveva affidato alla «luce» della ragione la sua volontà progressista. Innalzata dagli illuministi a giudice della storia, **la ragione viene** ora portata proprio **di fronte al «tribunale della storia»**, in un gioco di ruoli invertito.

Una definizione

L'Ottocento.

La «rivoluzione romantica»: la polemica contro la concezione illuministica della storia

La nuova concezione della storia

Nella nuova prospettiva romantica, **la storia nel suo complesso è superiore** all'arbitrio, alle buone intenzioni e **agli ideali dei singoli esseri umani** [...]. E di conseguenza **la storia passata** non è più vista come un insieme di errori, o come qualcosa di irrazionale, ma come **un momento imprescindibile di un processo globalmente positivo**. Da questa consapevolezza nascono **due nuove discipline filosofiche**: **la storia della filosofia** intesa come la **ricostruzione** progressiva di **una verità** alla quale ogni autore dà il proprio contributo; e **la filosofia della storia**, intesa come **l'individuazione di un "senso"**- cioè di una direzione e di un significato - del corso del mondo. L'Ottocento è **infatti il secolo** delle grandi filosofie della storia, ovvero di alcune «**grandi narrazioni**» (come le chiamerà Jean-François Lyotard, 1924-1998) in cui la fede nella provvidenza divina si traduce nella **fiducia nel progresso dell'umanità verso una meta finale** (libertà [Hegel], trionfo della scienza [positivismo], società comunista [marxismo] ecc.).

Una definizione

L'Ottocento.
La «rivoluzione romantica»:
il rifiuto della ragione
in nome del
sentimento

Dalla ragione al sentimento

Anche dalla nuova concezione della storia emerge dunque la caratteristica fondamentale della cultura romantica: **la condanna della fredda, universale, astratta ragione illuministica**, alla quale si oppone **la spontaneità del sentimento**, ritenuto capace di indagare i misteri più profondi dell'essere umano.

Alcuni romantici propongono proprio il sentimento e l'intuizione mistica su cui si basa la fede quali strumenti («organi») per cogliere in modo immediato l'essenza della natura, della vita e di Dio. [...]

Una definizione

L'Ottocento.
La «rivoluzione romantica»:
il rifiuto della ragione
in nome del
sentimento

Qu'est-ce que le romantisme? 1846 Charles-Pierre Baudelaire

Le romantisme n'est précisément ni dans le choix des sujets ni dans la vérité exacte, mais dans la **manière de sentir**.

Ils l'ont cherché en dehors, et c'est en dedans qu'il était seulement possible de le trouver.

Pour moi, le romantisme est l'expression la plus récente, la plus actuelle du beau. [...]

Qui dit romantisme dit art moderne, – c'est-à-dire intimité, **spiritualité**, couleur, **aspiration vers l'infini**, exprimées par tous les moyens que contiennent les **arts**.

Una definizione

**L'Ottocento.
La «rivoluzione
romantica»:
il rifiuto della ragione
in nome del
sentimento**

La concezione dell'amore

L'esaltazione romantica dell'amore discende soprattutto dalla preferenza accordata al sentimento e dalla ricerca di un'evasione dal quotidiano. Infatti **l'amore appare ai romantici come il sentimento più forte e come l'estasi suprema**, ovvero come la vita della vita stessa. [...]

La **prima caratteristica dell'amore** romanticamente inteso è la globalità, ovvero **il suo porsi come ricerca di sintesi tra anima e corpo**, spirito e istinto, sentimento e sensualità [...].

La **seconda caratteristica dell'amore** romantico risiede nella ricerca dell'**unità assoluta degli amanti**, ossia della completa fusione delle anime e dei corpi, in modo tale che «ciò che è due possa diventare uno». [...]

La **terza caratteristica dell'amore** romantico è la sua tendenza a caricarsi di **significati simbolici e metafisici**. [...] **Nell'amplesso degli innamorati**, espressione del misterioso fondersi di due creature diverse, **essi vedono il mistero stesso della vita e il simbolo dell'universale armonia, ovvero della congiunzione tra uomo e natura, tra finito e infinito.**

Una definizione

L'Ottocento.
La «rivoluzione romantica»:
contro il limite lo slancio verso l'infinito

Il senso dell'infinito

Un altro tema che contraddistingue la sensibilità culturale romantica è **la predilezione per l'infinito**. Contrariamente a Kant, che aveva costruito in ogni ambito una "filosofia del finito" e "del limite", i romantici sono mossi da un'intima inquietudine, da una tensione emotiva e intellettuale che li conduce alla ricerca di un "oltre" che sfugge di continuo, poiché si pone al di là dello spazio, del tempo e della caducità umana.

Dalla *filosofia del limite*

Questo territorio [la conoscenza scientifica] è un'isola che la natura ha racchiuso entro confini immutabili. È il territorio della verità (nome seducente) circondata da un ampio e tempestoso oceano in cui ha la sua sede più propria la parvenza [l'illusione metafisica], dove innumerevoli banchi di nebbia e ghiacci creano ad ogni istante l'illusione di nuove terre e, generando sempre nuove ingannevoli speranze nel navigante che si aggira avido di nuove scoperte, lo sviano in avventurose imprese che non potrà né condurre a buon fine né abbandonare una volta per sempre.



Kant, *Critica della ragion pura*

L'uomo e l'infinito



C. D. Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818, Hamburger Kunsthalle, Amburgo

Nelle tele di questo spirito solitario e contemplativo è quasi palpabile la presenza di un essere metafisico, grandioso e infinito, potente e terribile, superbo artefice dell'universo.

(Carlo Giulio Argan)

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, **interminati**
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'uomo e l'infinito

G. Leopardi, *L'Infinito*, *Canti*, 1825

Una definizione

L'Ottocento.

La «rivoluzione

romantica»: in

opposizione

all'intellettualismo

illuministico la

ricerca di un'armonia

perduta con la

natura

La ricerca dell'armonia perduta

Un altro tema caratteristico del Romanticismo tedesco è quello dell'armonia perduta, che scaturisce dal diffuso convincimento, di lontana ascendenza rousseauiana, secondo cui **la civiltà e l'intelletto avrebbero sradicato l'essere umano da una situazione di primitiva spontaneità e simbiosi con la natura** – nella quale corpo e spirito non erano in lotta e la ragione non si opponeva all'istinto - rendendolo schiavo della società e delle sue convenzioni alienanti. [...]

La teoria dell'armonia originaria implica che la storia del mondo proceda da un'armonia perduta a un'armonia ritrovata, secondo uno schema triadico comprendente un'armonia iniziale, una scissione intermedia e la ricostruzione futura di un'armonia basata sul recupero del passato. [...] La nostalgica mitizzazione del "passato felice", infatti, non esclude che lo sguardo romantico finisca anch'esso per essere rivolto verso ciò che sarà, piuttosto che verso ciò che è stato, come risulta evidente dalle suggestive metafore di Hölderlin sulla notte e sul mattino, nonché sul **poeta come «messaggero degli dèi»**.

**L'Ottocento.
La «rivoluzione
romantica»: in
opposizione
all'intellettualismo
illuministico la ricerca
di un'armonia perduta
con la natura**

Hölderlin, *Pane e vino*, 7-9, trad.
it. di G. Vigolo, Mondadori,
Milano, 1971, pp. 139-143]

«Troppo tardi, amico, giungiamo noi. Vivono certo gli dèi

Ma là, sul nostro capo, in un altro mondo.

Senza tregua lì agiscono e sembrano poco curare

Se noi viviamo, tanto ci risparmiano i celesti. [...]

e perché poeti nei tempi di privazione? Ma tu dici che sono come i preti sacri di Dioniso

Che di paese in paese andavano nella sacra notte.

Non è molto — e ci sembra lontano — quando ascесero in alto

Tutti quelli che avevano reso felice la vita.

[...] **E allora per segno ch'Egli era venuto e che ancora**

Ritornerebbe, il coro celeste lasciò alcuni doni

Dei quali, come una volta, godere potessimo in modo umano.

[...] **Pane è di terra il frutto seppure benedetto dalla luce**

E dal tonante iddio viene la gioia del vino. Per questo ci fanno pensare ai celesti, che qui

Sono già stati e che a tempo giusto ritorneranno.

Per questo i cantori cantano severi il dio del vino

E, non mera fantasia, suona all'Antico la lode.

Sì! Essi dicono bene ch'Egli concilia la Notte col Giorno

E che in eterno le stelle di sotto e su in alto conduce,

In ogni tempo lieto come il sempreverde pino

Ch'Egli ama e la corona che d'edera si è scelto:

Perché Egli rimane e la traccia degli dèi fuggiti

Porta giù fra la tenebra ai senza dèi»

L'età classica tedesca:
poeti, letterati,
filosofi

Wilhelm A. von Schlegel



Friedrich W. Schelling



J. C. Friedrich Hölderlin



Johann Gottlieb Fichte



Johann Wolfgang von Goethe



George W. Friedrich Hegel



La fondazione dell'idealismo.

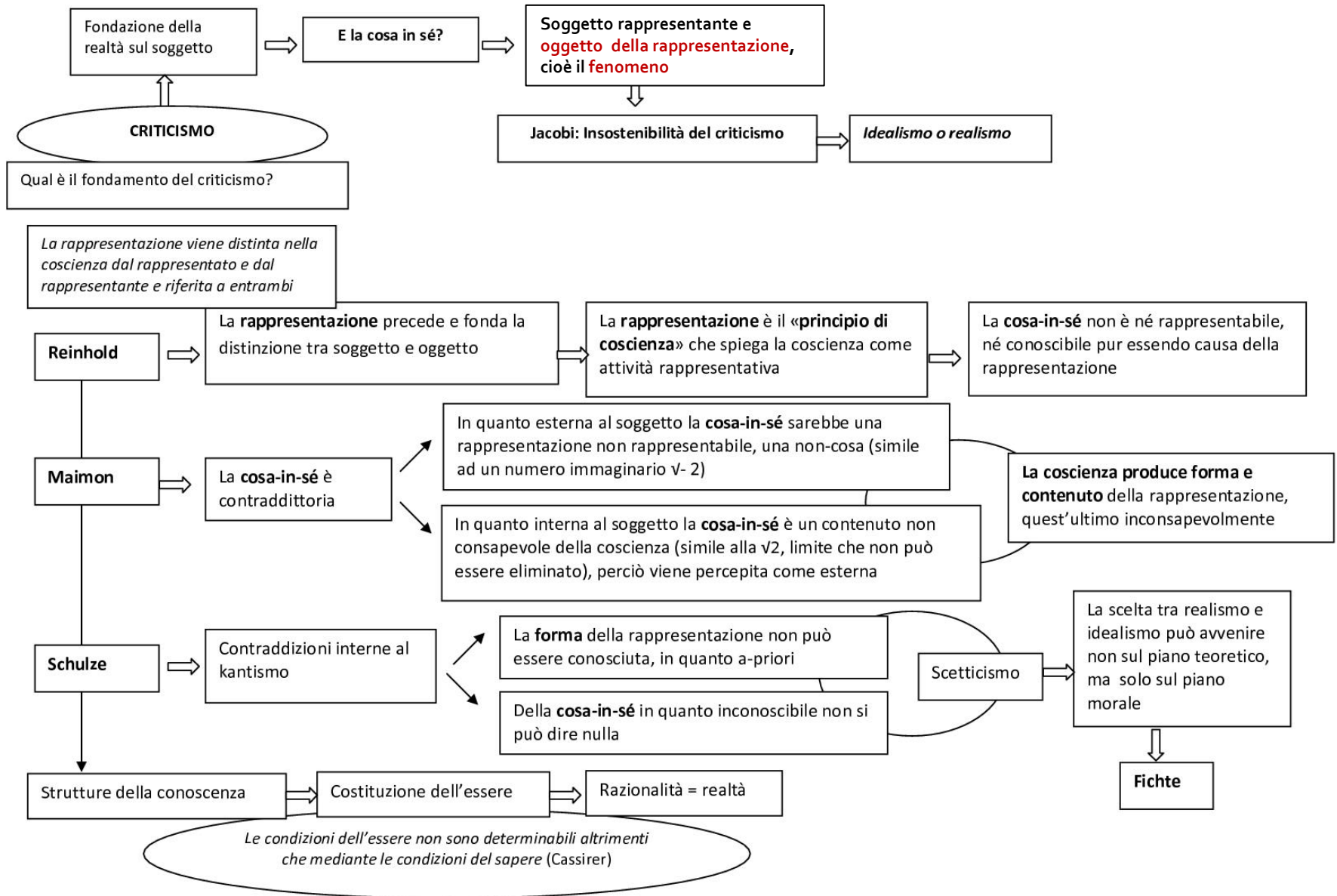
Johann G. Fichte

(1762-1814)

Il mio sistema è il primo sistema della libertà; come [la Francia] libera l'uomo dalle catene esterne, così il mio sistema lo libera dalle catene della cosa in sé, dall'influenza esterna, e lo costituisce, nel suo primo principio, come essere indipendente.

[J. G. Fichte, *Lettera a Jens Baggesen*, aprile 1795]

LA REVISIONE DEL KANTISMO: il dibattito sulla cosa-in-sé. DA KANT ALL'IDEALISMO.



La costruzione di una
filosofia dell'infinito,
che è nell'uomo, **che**
è l'uomo. Dio è lo
spirito operante nel
mondo, cioè
l'Umanità.

*Sono ora assolutamente convinto che la nostra
volontà è libera [...] e che il fine della nostra vita non è essere
felici, ma meritare la felicità. [...] Mi sono immerso nella
filosofia, cioè nella filosofia di Kant. Vi ho trovato la medicina
alla vera radice dei miei disagi e per di più gioia a non finire [...].
Il cambiamento che questa filosofia ha operato in me è enorme.
Le debbo in special modo il fatto che ora credo fermamente
nella **libertà dell'uomo.** [Dottrina della scienza]*

[A] Che cosa distingue le due tipologie di uomini individuate da Fichte?

[B] Che cosa caratterizza gli uomini che non sono consapevoli della loro autonomia?

[C] Come si pone di fronte alle cose colui che è consapevole della sua libertà?

Ora, vi sono due strade nell'umanità e vi saranno due specie di uomini, fintantoché, col suo progresso, l'umanità non avrà raggiunto interamente la sua meta. **Coloro che non si sono ancora innalzati alla piena coscienza della loro libertà e della loro assoluta autonomia, questi si trovano di fronte alla rappresentazione delle cose: possiedono una coscienza spezzata di se stessi**, dispersa negli oggetti e che dovrà essere unificata proprio muovendo dalla molteplicità delle cose. [...] Tutto ciò che essi sono, lo sono realmente diventati attraverso il mondo esterno. Chi infatti non è che un prodotto delle cose, non può considerarsi in altro modo ed avrà ragione fintanto che egli non parlerà di se e dei suoi simili. [...] **Colui che, al contrario, è cosciente della propria autonomia e della propria indipendenza** in rapporto a tutto ciò che gli è esterno - e non si diviene così che costruendosi da se stessi, indipendentemente da ogni cosa - **costui dunque non ha più bisogno delle cose come punto di appoggio per il suo io e non può volerle utilizzare**, perché esse sopprimono la sua autonomia e la trasformano in vuota illusione. L'io che egli possiede e che lo riguarda sopprime questa credenza nelle cose: egli crede per sua inclinazione alla propria autonomia e se ne impadronisce con emozione. La sua fiducia in se stesso è immediata. [...] (G. Fichte, *Prima introduzione alla dottrina della scienza*, in *Piccola antologia filosofica*, vol. III, a cura di M. Dal Pra)

[D] Da cosa dipende l'adesione ad un sistema filosofico?

[E] Qual è l'unico sistema filosofico autentico? Cosa richiede l'adesione ad esso?

[F] A chi affida Fichte il compito di coltivare questa filosofia? Perché?

Ciò che uno sceglie come filosofo, dipende da ciò che è come uomo; un sistema filosofico non è uno strumento morto da prendere e gettare via a proprio piacere, ma è invece tutto pervaso dallo spirito dell'uomo che lo possiede. Un carattere fiacco per natura e in fiacchito da una mentalità servile, da lusso raffinato a da vanità - un carattere deforme non s'eleverà mai all'Idealismo. [...] **Per essere filosofi – posto che l'idealismo si confermi come l'unica filosofia – bisogna essere nati tali, essere stati educati tali, e tali educarsi: non c'è arte umana che valga a far diventare filosofo. È perciò che questa scienza si ripromette pochi proseliti tra gli uomini già fatti: se le è dato d'avere qualche speranza, essa lo ripone nella gioventù, la cui congenita energia non s'è ancora rovinata nella fiacchezza dei nostri tempi.** (G. Fichte, *Prima introduzione alla dottrina della scienza*, in *Piccola antologia filosofica*, vol. III, a cura di M. Dal Pra)

George Wilhelm Friedrich Hegel – 1770/ 1831

*L'intera filosofia hegeliana può essere intesa come il tentativo di comprendere le vicende storiche del tempo. Da qui deriva quell'intima unità di realtà e pensiero, storia e filosofia, che costituisce la peculiarità del sistema di Hegel che è davvero «il proprio tempo appreso con il pensiero» [...]. **

Hegel dedica ogni suo sforzo al **tentativo di superare la distinzione tra soggetto e oggetto**, per costruire un sistema filosofico capace di **attingere il punto di vista della totalità**. Quest'ultima viene **identificata con lo «spirito»**, inteso come ragione che si manifesta e si **costruisce nel tempo e nella storia**, attraverso momenti differenti ma tutti **ugualmente necessari**. All'intuizione e al **sentimento** - che per i romantici costituivano la via privilegiata per cogliere l'Assoluto - **Hegel** **sostituisce** dunque la fatica del concetto, cioè lo **sforzo di un'analisi razionale volta a mettere in luce la struttura profonda della realtà**.

*

* Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 2 B, p.420 e 422

<https://classroom.google.com/c/Njk2NzMoNDAxODA2/m/NzE4NzIzNTkyMTc5/details>

Quali sono i caratteri fondamentali della definizione hegeliana dello spirito?

Hegel

...lo sforzo di un'analisi
razionale volta a mettere
in luce la struttura
profonda della realtà.

La filosofia poiché è lo scandaglio del razionale, appunto perciò è l'apprendimento di ciò che è reale, non la costruzione di un al di là, che Dio solo sa dove dovrebbe essere [...].

Ciò che è razionale è reale

e ciò che è reale è razionale.

La filosofia procura l'intellezione che nulla è reale all'infuori dell'idea. **Quel che importa è conoscere, nella apparenza di ciò che è passeggero, la sostanza che è immanente e l'eterno che è presente.** Poiché il **razionale**, che è sinonimo dell'idea, **allorché esso nella sua realtà entra in pari tempo nell'esistenza esterna, vien fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni, e circonda il suo nucleo con la scorza variopinta con la quale la coscienza dapprima dimora, che soltanto il concetto trapassa, per trovare il polso interno e, pur nelle configurazioni esterne, sentirlo ancora battere.**

[Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, 1821]

* Hegel, uomo di scuola

Io sono un uomo di scuola che è incaricato di insegnare filosofia, ed è forse anche per questo che la filosofia debba diventare un edificio regolare come la geometria e sia insegnabile come questa; non è la stessa cosa avere conoscenza della matematica e della filosofia, ed avere un talento, matematico o filosofico, che sappia inventare e procreare. Il mio settore di lavoro è inventare quella forma scientifica, o lavorare almeno alla sua elaborazione.



Il primato dello Spirito sulla natura

L'indifferenza per il «sublime» kantiano Nel visitare le Alpi svizzere, il giovane Hegel non mostra alcun coinvolgimento emotivo di fronte a quella poderosa bellezza naturale che aveva invece attirato l'attenzione dei poeti romantici e, prima ancora, di Kant. Questi aveva ricondotto l'esperienza della **grandezza** e della **potenza** della natura al «sublime», ovvero a un sentimento di **dispiacere e piacere** insieme, provati dall'essere umano, rispettivamente, per la propria piccolezza e fragilità di fronte al cosmo, e per la propria dignità e libertà di soggetto spirituale e morale.

Nel *Diario di viaggio sulle Alpi bernesi*, invece, non emerge alcuna ammirazione per la "sublimità" delle montagne, che anzi lasciano Hegel indifferente, e perfino annoiato:

La ragione, pensando alla durata di queste montagne o al tipo di sublimità che si ascrive loro, non trova nulla che le si imponga e le strappi stupore e meraviglia. La vista di questi massi eternamente morti a me non ha offerto altro che la monotona rappresentazione, alla lunga noiosa, dell'è così.

(*Diario di viaggio sulle Alpi bernesi*, trad. it. di T. Cavallo, Ibis, Como-Pavia 1990, p. 65)

L'interesse per una natura "antropizzata" Hegel non mostrerà mai, neppure negli anni della maturità, un particolare interesse per il tema del sublime. E la "filosofia della natura" costituirà la parte meno coinvolgente e meno interessante del suo sistema, in linea con la convinzione che il **mondo naturale esista soltanto per lo spirito**, quale scenario o orizzonte per la realizzazione della sua creatività e libertà.

In effetti, già durante il suo viaggio giovanile sulle Alpi Hegel cerca nella natura le **tracce dello spirito**, i segni dell'opera dell'uomo, del suo lavoro. Se volessimo usare un linguaggio moderno, potremmo dire che egli mostra interesse per l'"**antropizzazione**" della natura, ovvero per l'intervento con cui gli esseri umani cercano di adattare l'ambiente naturale alle loro esigenze. Ecco perché, nel suo diario, registra lo stupore e l'ammirazione provati di fronte agli usi dei montanari, i quali posano pesanti pietre sui tetti per tenerli saldi durante le tempeste, e sfruttano anche i più piccoli «fazzoletti di terra» lungo i fianchi delle montagne per farvi pascolare le capre. Lo sguardo del giovane Hegel (come quello dello Hegel maturo) si volge quindi all'uomo *nella* natura, e non alla natura *in sé*.

VITA (1770-1831)

- 1788-93: a **Tubinga**, segue i corsi di **Teologia** e **Filosofia** (con Hölderlin e Schelling): accede come borsista dello **Stift**, seminario per la formazione dei pastori protestanti
- Entusiasmo giovanile di fronte alla **rivoluzione francese**
- Ammirazione per la figura di **Napoleone**, che entra a Jena il 13 ottobre 1806
- 1793-96: precettore a **Berna**
- 1797: precettore a **Francoforte**

- 1805: professore a **Jena**
- 1808: direttore del ginnasio di **Norimberga**
- 1816: professore di Filosofia ad **Heidelberg**

- 1818: viene chiamato all'Università di **Berlino**

- **1831: muore** per un'epidemia di colera che colpisce Berlino

OPERE

- **Periodo giovanile:** prevale un **interesse religioso -politico**
- 1795: *Vita di Gesù*
- 1795-96: *Sulla relazione della religione razionale con la religione positiva*
- **1798-99: *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino***
- 1801: *Differenza dei sistemi di filosofia di Fichte e Schelling*
- **Grandi opere della maturità:** prevale un **interesse storico-politico**
- **1807:** pubblica la **Fenomenologia dello Spirito**
- **1812, 1816:** pubblicazione delle due parti della **Scienza della Logica**
- **1817:** pubblica **l'Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio** (più compiuta formulazione del sistema di Hegel)

- **1821:** pubblica **i Lineamenti di filosofia del diritto**
- **Dopo la sua morte:** i suoi alunni raccolgono gli appunti delle lezioni e pubblicano: **Lezioni sulla filosofia della storia, Estetica, Lezioni sulla filosofia della religione, Lezioni sulla storia della filosofia**

Magritte, *Le vacanze di Hegel*, 1958

"Ho pensato che Hegel...sarebbe stato molto sensibile a questo oggetto che ha le due funzioni opposte: nello stesso tempo non volere acqua (respingerla) e volerne (contenerla). Sarebbe stato affascinato, penso, o divertito (come in vacanza)...".



Contro la filosofia del buon senso

Chi pensa in modo astratto? L'uomo incolto, non l'uomo colto. Basterà che per la mia affermazione lo adduca degli esempi, e chiunque riconoscerà che essi la confermano. Dunque: un assassino viene condotto al patibolo. Per il popolo comune non è che un assassino. Le signore, forse, osserveranno che è un uomo robusto, bello, interessante. Il popolo trova mostruosa quest'osservazione: ma come, un assassino è bello? Un conoscitore di uomini rintraccia le linee della formazione di quel delinquente. Nella storia della sua vita, nella sua educazione, trova cattivi rapporti in famiglia tra il padre e la madre; una qualche anormale durezza in risposta a una lieve mancanza di quell'uomo, durezza che lo ha esacerbato nei confronti dell'ordinamento civile, poi contro quest'ultimo una prima reazione che lo spinse fuori di esso e infine gli rese possibile soltanto di mantenersi con il delitto. Pensare in modo astratto significa non vedere nell'assassino nient'altro che quest'astrazione dell'esser egli un assassino, e mediante questa semplice qualificazione cancellare in lui ogni essenza umana.

[Hegel, *Chi pensa astrattamente ?*]

**Contro il *lessico*
rigido della
*tradizione filosofica***

Il lettore di Hegel deve familiarizzarsi con l'evidente, oggettiva contraddizione di tutte le cose, **la contraddizione che il suo linguaggio concettuale continuamente rispecchia**: deve imparare a mostrare diffidenza verso ogni concetto fisso, affinché questo non divenga una forma che non si adegua più alla realtà
[Ernst Bloch]

Le **opere giovanili** e
i fondamenti del
sistema.



Le **opere giovanili** e i fondamenti del sistema. La critica alla visione ebraica della natura.



In pagine di grande efficacia, ma estremamente dure nella forma e nel contenuto, Hegel nota come il racconto biblico del diluvio universale sia il simbolo di una **profonda "scissione" tra il popolo ebraico e la natura**: sentendosi minacciati da quest'ultima, gli Ebrei hanno reagito con la fede nella potenza del loro Dio, ovvero in un atteggiamento di "innaturale" allontanamento da tutto ciò che invece è parte integrante della vita umana. Più precisamente, secondo Hegel gli Ebrei hanno interpretato il diluvio come un **tradimento della natura nei confronti dei suoi figli**, e hanno quindi finito per concepire Dio come un **Signore salvifico e trascendente**, che interviene su una realtà naturale che gli è non soltanto sottomessa, ma anche "estranea"; essi insomma hanno pensato Dio (che è *tutto*) come *contrapposto* all'uomo e alla natura (che senza di Lui sono *niente*).

Riponendo la loro salvezza in questo lontano Dio trascendente, di cui si ritengono il "popolo eletto", gli Ebrei hanno di fatto scelto di vivere non soltanto **in inimicizia con la natura**, ma anche **in ostilità con gli altri uomini**. Il Dio degli Ebrei è infatti un Signore geloso, che pretende dal "suo" popolo una dedizione totale e una fedeltà esclusiva, impedendogli pertanto ogni rapporto di amicizia con gli altri popoli.

Le opere giovanili e i fondamenti del sistema. Il messaggio di Gesù e lo «spirito di bellezza» dei Greci.

Gesù, come si è detto, annuncia agli uomini la nuova **legge dell'amore**, che invita al superamento di ogni ostilità in nome della **profonda unità** che lega **tutti gli esseri viventi** in quanto partecipi di un'unica e medesima vita divina. Da questo punto di vista, la figura di Gesù è assai vicina al **mondo greco**, la cui mentalità è diametralmente opposta rispetto a quella ebraica.

I Greci, infatti, vivevano il loro rapporto con la natura in totale armonia, coltivando quello che Hegel chiama «**spirito di bellezza**» e godendo di un sereno accordo con essa: la loro morale rispettava i naturali desideri umani e i loro dèi erano spesso la personificazione delle forze della natura, nella quale l'uomo greco viveva profondamente immerso. Se l'ebraismo rappresenta il momento della scissione, della separazione, e dunque dell'infelicità, la **grecoità** incarna quindi il momento dell'**armonia**, e dell'armonia non soltanto tra l'**uomo** e la **natura**, ma anche tra l'uomo e Dio, e soprattutto tra gli **uomini tra loro**. La religione greca, infatti, era una religione della città, un fatto pubblico che, in quanto tale, non separava l'individuo dal cittadino, ma anzi era un potente fattore di coesione sociale. L'unità priva di scissioni della civiltà greca desta insomma l'ammirazione del giovane Hegel, il quale in questo periodo è convinto che la **perfetta armonia** del **mondo greco** (smarrita dal mondo moderno) costituisca il nucleo e l'essenza dell'**eticità**.

Per quanto il messaggio cristiano originario si riavvicinasse all'ideale dell'armonia e allo «spirito di bellezza» del mondo greco, la storia insegna che **tanto i Greci quanto Gesù sono stati "sconfitti"**.

- › Da un lato, l'armonia e l'amicizia tipiche della grecoità sono state superate dalle nuove esperienze della civiltà moderna: si pensi alla scissione tra individuo e individuo tipica del liberalismo, in cui ciascuno si comporta come un atomo isolato e teso al proprio utile.
- › Dall'altro lato, Gesù è stato ucciso dal suo stesso popolo, che non ne ha compreso l'annuncio rivoluzionario. E benché sia morto perdonando i propri uccisori, cioè testimoniando la possibilità di un amore senza condizioni, rivolto anche ai propri nemici, le Chiese cristiane ne hanno comunque tradito il messaggio più autentico e profondo.

**Hegel, giovane
teologo.**

***Il frammento
sull'amore.***

L'amore esclude ogni opposizione; esso non è intelletto le cui relazioni lasciano sempre il molteplice come molteplice e la cui stessa unità sono le opposizioni; [...] non è nulla di limitante, nulla di limitato, nulla di finito. L'amore è un sentimento, ma non un sentimento singolo: dal sentimento singolo, poiché è solo vita parziale e non vita intera, la vita si spinge fino a sciogliersi e a disperdersi nella molteplicità dei sentimenti per trovare se stessa in questo tutto della molteplicità. Nell'amore questo tutto non è contenuto come somma di parti particolari, di molti separati; [...] partendo dall'unità non sviluppata, la vita ha percorso nella sua formazione il ciclo che conduce ad un'unità completa. Di contro all'unità non sviluppata stavano la possibilità della separazione e il mondo; [...] l'amore infine, distruggendo completamente l'oggettività [...] sottrae all'opposto ogni carattere di estraneità, e la vita trova se stessa senza ulteriore difetto. Nell'amore rimane ancora il separato, ma non più come separato bensì come unito; ed il vivente sente il vivente.

[Hegel, *Scritti teologici giovanili*]

Hegel: la scissione e il bisogno di filosofia.

La scissione è la sorgente del bisogno della filosofia [...]. perduto nelle parti, l'assoluto spinge l'intelletto al suo infinito sviluppo della molteplicità, ma questi, mentre anela ad estendersi fino all'assoluto, produce infinitamente solo se stesso [...].

La ragione raggiunge l'assoluto solo uscendo da questa molteplice essenza parziale; quanto più solido e splendido è l'edificio dell'intelletto, tanto più inquieto diviene l'anelito della vita, che è vi impigliata come parte, ad abbandonarlo per porsi nella libertà [...]. L'intelletto imita la ragione nel porre assoluto, e per mezzo di questa forma si dà l'apparenza della ragione, nonostante gli elementi posti siano in sé contrapposti e dunque finiti; [...] L'infinito, in quanto viene opposto al finito, è un tale razionale posto dall'intelletto; esso esprime per sé come razionale solo la negazione del finito; l'intelletto fissandolo lo oppone assolutamente al finito, e la riflessione, che si era innalzata fino alla ragione togliendo il finito, si è di nuovo abbassata all'intelletto fissando il fare della ragione nell'opposizione [...].

Togliere tali opposizioni divenute fisse è l'unico interesse della ragione; questo suo interesse non significa che essa si opponga in generale all'opposizione e alla limitazione, perché la scissione necessaria è un fattore della vita, che si forma opponendo eternamente, e la totalità, nella più alta pienezza di vita, è possibile solo per mezzo della ricostituzione a partire dalla più alta divisione. Al contrario la ragione si oppone all'assoluto fissare la scissione da parte dell'intelletto e, tanto più, se gli assolutamente opposti sono scaturiti dalla ragione stessa.

[Hegel, *Differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* (1801)]

Per Hegel la filosofia ha inizio quando si abbandona il punto di vista dell'uomo, della coscienza prefilosofica: Per quest'ultima il mondo è composto da cose isolate le une dalle altre, ciascuna identificabile in se stessa attraverso ben precisi caratteri. La filosofia vede invece gli eventi e le cose come la frammentaria manifestazione del Tutto, e considera una semplice illusione la possibilità di identificarle separatamente: ciascuna cosa – e l'uomo non fa eccezione – può essere identificata non rispetto alle altre, ma solo rispetto all'Assoluto di cui è manifestazione. Alla coscienza prefilosofica il mondo appare come un arcipelago composto da moltissime isole – gli uomini, gli oggetti, gli eventi – separate le une dalle altre. La coscienza filosofica scopre invece che le isole sono le cime di monti sottomarini, che formano un'unica catena montuosa che si eleva dal fondo del mare. Allo sguardo del filosofo dietro la differenza compare la comune radice di ogni essere.

[M. Trombino, *La filosofia occidentale e i suoi problemi*]

Dal punto di vista della filosofia

***La risoluzione del finito
nell'Infinito.***

Un monismo panteistico.

I capisaldi della filosofia hegeliana

Il boccio compare nella fioritura, e si potrebbe dire che quello vien confutato da questa; similmente, all'apparire del frutto, il fiore vien dichiarato una falsa esistenza della pianta, e il frutto subentra al posto del fiore come sua verità. Tali forme non solo si distinguono; ma ciascuna di esse dilegua anche sotto la spinta dell'altra, perché esse sono reciprocamente incompatibili: Ma in pari tempo la loro fluida natura ne fa momenti dell'unità organica, nella quale esse non solo non si respingono, ma sono anzi necessarie l'una non meno dell'altra; e questa eguale necessità costituisce ora la vita dell'intero

[Hegel, *La fenomenologia dello spirito* (1807)]

*La risoluzione del finito
nell'Infinito. Un
monismo panteistico.*

I capisaldi della filosofia hegeliana

Il boccio /
dispare nella fioritura, /
e si potrebbe dire che quello vien
confutato /
da questa; similmente, all'apparire
del frutto, /
il fiore vien dichiarato una falsa
esistenza /
della pianta e il frutto /
subentra al posto del fiore come
sua verità. /
Tali forme non solo si
distinguono;
ma ciascuna di esse dilegua anche
sotto la spinta dell'altra, perché
esse sono reciprocamente
incompatibili.
Ma in pari tempo la loro fluida
natura ne fa momenti dell'unità
organica nella quale esse non solo
non si respingono, ma sono anzi
necessarie l'una non meno
dell'altra; e questa eguale
necessità costituisce ora la vita
dell'intero.

Tesi

Antitesi

(Tesi)

(antitesi)

Sintesi

Tesi

Sintesi (= il tutto)

Antitesi

La realtà della pianta è la
totalità dei suoi momenti

Ogni momento nega se
stesso e solo così può
afferinarsi nella totalità
(attenzione ai termini usati:
esprimono bene la negazione
e l'opposizione dialettica)

Circolarità dialettica

Importanza del tutto nella
processualità

Il vero è il tutto, non la parte
Intero = processo in divenire
= vita

*La realtà è l'intero:
l'universale concreto.*

I capisaldi della filosofia hegeliana

Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si compie **attraverso il suo sviluppo.** Bisogna dire dell'**Assoluto** che esso è essenzialmente risultato, che esso **soltanto alla fine è ciò che è in verità;** e proprio in questo consiste la sua natura, che è di essere realmente effettivo, soggetto o divenir-se-stesso. Per quanto possa apparire contraddittorio che l'Assoluto sia da concepire essenzialmente come risultato, pure una piccola **riflessione** può venire a capo di questa apparente contraddizione. [...] E' proprio **la riflessione che fa sì che il vero sia il risultato, ma che sopprime pure questa sua opposizione al divenire, poiché questo divenire è altrettanto semplice e non è quindi diverso dalla forma del vero,** che è di mostrarsi semplice nel risultato; esso anzi è proprio questo esser ritornato nella semplicità.

[Hegel, *La fenomenologia dello spirito* (1807)]

Precisazioni. Il vero
è l'intero attraverso
le sue mediazioni.

I capisaldi della filosofia hegeliana

Se io dico: «tutti gli animali», queste parole non potranno mai valere come una zoologia; con altrettanta evidenza balza agli occhi che le parole «divino», «assoluto», «eterno», ecc. non esprimono ciò che quivi è contenuto; e tali parole in effetto non esprimono che l'intuizione, intesa come l'immediato. Ciò che è più di tali parole, e sia pure il passaggio a una sola proposizione, contiene un divenir-altro che deve venire ripreso, ossia una mediazione. [Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*]

Intendere l'Assoluto come risultato vuol dire intenderlo come la totalità dei suoi momenti. Si rifletta sull'esempio proposto da Hegel. **L'espressione «tutti gli animali» contiene, in un certo senso, l'intera zoologia.** I possibili oggetti della zoologia sono già impliciti in questa proposizione e, per quante osservazioni empiriche possiamo fare, non potremo ampliare minimamente l'ambito definito da «tutti gli animali». Se assumiamo ad esempio l'espressione «tutti gli animali» come l'Assoluto della zoologia, risulta evidente la sterilità pretesa dei romantici di «intuire» l'Assoluto, cioè di coglierlo in modo immediato. **Non si capisce la zoologia intuendo «tutti gli animali», ma conoscendoli uno a uno, cioè su base analitico-razionale.** Se intraprendiamo lo studio di una singola specie, neghiamo però la totalità «tutti gli animali» per introdurre la particolarità, cioè una mediazione. Proseguendo la nostra analisi, introduciamo via via nuove mediazioni, che sono momenti parziali di un processo. Soltanto alla fine, quando abbiamo classificato le diverse specie e le abbiamo riunite in ordini ecc., abbracciamo di nuovo la totalità, l'Assoluto, ma adesso come risultato di un processo, come conoscenza dispiegata, come razionalità. Il metodo per conseguire questo tipo di conoscenza, che è il solo ad avere garanzie di scientificità, è la dialettica.

(Ruffaldi, Nicola, *Il pensiero plurale*)

La realtà è razionale.

I capisaldi della filosofia hegeliana

Ciò che è razionale è reale
ciò che è reale è razionale.

La filosofia procura l'intellezione che nulla è reale all'infuori dell'idea. **Quel che importa è conoscere, nella apparenza di ciò che è passeggero, la sostanza che è immanente e l'eterno che è presente.** Poiché il **razionale**, che è sinonimo dell'idea, allorché esso **nella sua realtà** entra in pari tempo nell'**esistenza** esterna, vien fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni, e circonda il suo nucleo con la **scorza variopinta** con la quale la **coscienza** dapprima dimora, che soltanto il **concetto** trapassa, per trovare il polso interno e, pur nelle configurazioni esterne, sentirlo ancora battere.
[Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821)]

Reale = Razionale

Reale ≠ Esistente

Il compito della filosofia: *la nottola di Minerva.*

I capisaldi della filosofia hegeliana

Comprendere ciò che è e il compito della filosofia, poiché ciò che è è la ragione. Per quel che concerne l'individuo del resto ciascuno è *figlio del suo tempo*; così anche la filosofia è il tempo di essa appreso in pensieri. E' altrettanto insensato figurarsi che una qualsiasi filosofia vada al di là del suo mondo presente quanto che un individuo salti il suo tempo. [...]

Per dire ancora una parola a proposito del dare *insegnamenti* su come deve essere il mondo, ebbene, per tali insegnamenti in ogni caso la filosofia giunge troppo tardi: In quanto pensiero del mondo essa appare soltanto dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione e s'è belle assestata. Questo che il concetto insegna, mostra allo stesso tempo la necessità della storia, perché soltanto nella maturità della realtà l'ideale appare di fronte al reale, e che quell'ideale si costruisce quel medesimo mondo, appreso nella sostanza di esso, dandogli la figura d'un regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, allora una figura della vita è invecchiata, e con grigio su grigio essa non si lascia ringiovanire, ma soltanto conoscere;

la nottola di Minerva inizia il suo volo solo sul far del crepuscolo.

[Hegel, *Lineamenti della filosofia del diritto* (1821)]

***La realtà è dinamica:
la dialettica.***

I capisaldi della filosofia hegeliana

79. L'elemento logico quanto alla forma ha tre lati: **a) il lato astratto o intellettivo; b) il lato dialettico o negativamente razionale; c) il lato speculativo o positivamente razionale**

80. **a)** Il pensiero come intelletto si ferma alla determinatezza fissa e alla sua diversità da altre determinatezze. Una tale astrazione limitata vale per l'intelletto come sussistente ed essente per sé.

81. **b)** Il momento dialettico è il superarsi proprio di tali determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni loro opposte.

82. **c)** L'elemento speculativo o positivamente razionale coglie l'unità delle determinazioni nella loro contrapposizione, l'elemento affermativo che è contenuto nella loro risoluzione e nel loro passare in altro.

[Hegel, *Enciclopedia della scienze filosofiche* (1817)]

La dialettica:
precisazioni.
L'Aufhebung.

I capisaldi della filosofia hegeliana

È qui il luogo opportuno per ricordare **il doppio significato della nostra espressione tedesca aufheben (superare)**. Aufheben da un lato vuol dire **togliere**, negare, e in tal senso diciamo ad esempio che una legge, un'istituzione ecc. sono soppresse, superate (**aufgehoben**). D'altra parte però aufheben significa anche **conservare**, e in questo senso diciamo che qualcosa è ben conservato mediante l'espressione: wohl aufgehoben.

Quest'ambivalenza dell'uso linguistico del termine, per cui la stessa parola ha un senso negativo ed uno positivo, non deve essere considerata casuale, né addirittura se ne deve trarre motivo di accusa contro il linguaggio, come se fosse causa di confusione; al contrario, in quest'ambivalenza va riconosciuto **lo spirito speculativo della nostra lingua che va al di là della semplice alternativa "o-o" propria dell'intelletto**. [Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche*]